



Il reportage
Nello Swaziland
i poveri pagano
tutti i lussi del re
BARRY
BEARAK



La ricerca
Scacchi e caffè
per tenere giovani
le cellule cerebrali
ROSALBA CASTELLETTI
ANDREA TARQUINI



Gli spettacoli
Il regista di Borat
si prende gioco
di tutte le religioni
SILVIA
BIZIO

ORIGINALS



Desert Boot
Cola Suede

info@asak.it

ORIGINALS



Desert Boot
Wolf Suede

www.clarksoriginals.com

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 15 - Numero 35 € 1,00 in Italia

CON "CUCINA REGIONALE ITALIANA" € 13,90

lunedì 8 settembre 2008



9 771128 445004 80908

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/5749411. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 15; EGITTO EP 16,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 9; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 60; SLOVACCHIA SKK 60€ 2,66; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D OIL VENERDI FR 3,30); TUNISIA TD 3,50; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1

Appello del Papa: servono nuovi politici cattolici

Zapatero riscrive le norme del Codice Penale Spagna, pronta la legge sul "suicidio assistito"

DUSI E OPPESS A PAGINA 14

Il sindaco aveva in parte "assolto" il regime Fascismo e leggi razziali è bufera su Alemanno

FRANCESCO BEI A PAGINA 10



Benedetto XVI con Berlusconi

PER UNA CHIESA CHE NON DIVIDA

ALDO SCHIAVONE

APAPA Ratzinger sembra venuto il momento - come egli ha ieri annunciato - di auspicare la formazione e l'avvento di una nuova generazione di politici "cattolici". È una rivendicazione d'appartenenza assai forte e netta, che è interessante provare a discutere in riferimento a una questione cruciale del nostro tempo, certo molto cara alla dottrina della Chiesa: l'atteggiamento verso i poveri, gli sconfitti, gli esclusi.

SEGUE A PAGINA 20

CAGLIARI — Il Papa, ieri in visita in Sardegna, ha lanciato un appello: «Serve una nuova generazione di politici cattolici». Benedetto XVI ha lanciato l'evangelizzazione «del mondo del lavoro, dell'economia, della politica» e chiesto sostegni alla famiglia, lamentando il fatto che in Italia ci sono troppi divorzi. Poi il Pontefice ha incontrato Silvio Berlusconi che alla fine dell'udienza ha detto: «Il richiamo non ci è sfuggito». Casini: «Basta con i miti di veline e calciatori».

LUZI, POLITI E TITO ALLE PAGINE 10 E 11

Obama e McCain: "Giusto così" Crisi dei mutui il Tesoro Usa salva le banche Fannie e Freddie



ZAMPAGLIONE A PAGINA 9

Lite nel governo sul progetto per far uscire 7.400 detenuti. Di Pietro: amnistia mascherata. Tremonti: non tasserò la casa

"Troppi stranieri, sì al piano-carceri"

Intervista ad Alfano. Ma la Lega frena sul braccialetto elettronico

L'ILLUSIONE SECURITARIA

GIUSEPPE D'AVANZO

DOMANDA: il ministro di Giustizia, Angelino Alfano, e il suo scudiero Franco Ionta, direttore dell'amministrazione penitenziaria, sono due ingenui dilettanti allo sbaraglio o due ambiziosi furbacchioni che credono di poter raggirare tutti in tutte le occasioni? Se invento nuovi reati e nuove aggravanti; se inasprisco le pene; se faccio di ogni erba un fascio e cancello ogni ragionevole confine tra inciviltà, micro-devianza e criminalità (e anche tra i diversi tipi di criminalità).

SEGUE A PAGINA 20

LIANA MILELLA

SUONA sordo il cellulare di Angelino Alfano. Il Guardasigilli è a Gerusalemme, in pieno pellegrinaggio in Terra Santa. Pronto a difendere il suo piano per alleggerire le carceri. Che «non assomiglia affatto a un indulto». Quello della sinistra «fallì», e lui non ne sosterrà «mai un altro». Non litiga con Maroni, «siamo una squadra», e si spende sul braccialetto: «I nuovi modelli sono a evasioni zero».

SEGUE A PAGINA 3

Il colloquio

Scontro con Bossi sul maestro unico Gelmini scarica i precari "Non dipendono da me"

MARIO REGGIO A PAGINA 4

Polemiche al Gran Premio del Belgio

Vittoria "a tavolino" per la Ferrari di Massa



MARINCOVICH, ROSSI E ZAINO NELLO SPORT

L'analisi

Il capitalismo irresponsabile

FEDERICO RAMPINI

È SCATTATO il più grande salvataggio pubblico nella storia americana: la nazionalizzazione dei colossi bancari Fannie Mae e Freddie Mac, due istituti che controllano metà di tutti i mutui immobiliari negli Stati Uniti. I due giganti finanziari erano ormai sull'orlo della bancarotta. Un loro fallimento, secondo il ministro del Tesoro Henry Paulson, avrebbe «precipitato nell'instabilità l'intera economia mondiale». Lo stesso Paulson ha ammonito che «non ci sarà ripresa economica finché non si esce dalla crisi immobiliare»: una previsione sconcertante, visto che il mercato della casa continua a degradarsi. Il maxi-salvataggio di Fannie e Freddie a questo punto era inevitabile e tuttavia i suoi effetti sono controversi. Allarga di colpo i confini del settore pubblico, con una sterzata interventista quale non si vedeva dai tempi della Grande Depressione. L'America si accolla costi esorbitanti ma non trae le lezioni da questa crisi.

SEGUE A PAGINA 9

R2

Lo scrittore sotto scorta illustra a Mantova i legami tra clan e giornali locali
Saviano, la camorra in redazione

È IN EDICOLA
NUMERO DA COLLEZIONE
DALLA MODA ALL'IMPRENDITORIA, DAL DESIGN ALLA TECNOLOGIA.
IL MEGLIO DEL 2008 IN 100 CLASSIFICHE
CLASS. IL PRIMO MENSILE AL SERVIZIO DELL'UOMO.

dal nostro inviato
FRANCESCO ERBANI

«OGNUNO di voi lettori fa paura». Fa paura ai poteri camorristi che lui racconta. La voce di Roberto Saviano scende sul silenzio della platea del Teatro Sociale di Mantova, pieno fino all'ultimo posto. «Oggi sono 695 giorni che vivo sotto scorta. 11.120 ore. Non prendo treni, non salgo in macchina. Ho il sogno di una casa. Ma a Napoli l'ho cercata in via Luca Giordano, via Solimena, via Cimarosa. Niente. A Posillipo hanno chiesto un appartamento per me e i carabinieri. Avevano risposto sì. Quando hanno visto che ero io, hanno detto: l'abbiamo affittata un'ora fa».

SEGUE A PAGINA 31

Il premier al sindaco di Vicenza
"No al referendum sul Dal Molin"



BONERANDI A PAGINA 15

REPUBBLICA

"La cucina regionale italiana" Oggi il secondo volume

Un gustoso viaggio attraverso le ricette della tradizione regionale italiana. Oggi l'"Emilia-Romagna"

R2

Il regista di "Jfk" e "Nixon" svela i retroscena del suo nuovo film sul presidente
Stone: vi racconto il mio Bush

RÜDIGER STURM

LE DIFFICOLTÀ per trovare i finanziamenti con le major che si tiravano indietro, lo studio del personaggio, la scelta degli attori. In questa intervista Oliver Stone, il regista di "Jfk" e "Nixon" svela i retroscena del suo terzo film dedicato ad un presidente americano. Il regista spiega: «Che pensa che Bush sia ormai finito si sbaglia di grosso. Perché anche dopo le elezioni George non scomparirà». Il film racconta della vita del presidente da giovane: «Prima dei quarant'anni era un fallito. È diventato un uomo di successo al di là di ogni suo più roseo sogno».

ALLE PAGINE 21, 22 E 23

GRANDE NOVITÀ IN EDICOLA
I capolavori di **INGMAR Bergman**
Seconda uscita
IL POSTO DELLE FRAGOLE
A SOLI € 7,99
www.hobbywork.it

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Prof che vanno e vengono
un problema che va risolto



Grand Hotel Scuola, gente che viene, gente che va oppure, se non entra Scuola Hotel, gente che viene, gente che va. In ferie si leggono meno giornali e più libri, ma al ritorno, almeno per chi fa il mio mestiere, il rapporto si inverte e occorre anche recuperare un po' di arretrato. Per esempio ai tanti articoli e pezzi dedicati alla scuola, argomento di stagione non solo perché siamo alla riapertura delle aule ma anche per l'impatto delle modifiche introdotte da Fioroni e arricchite, nello stesso senso di marcia, malgrado il cambio di governo, da Mariastella Gelmini. Sui quotidiani si è scritto di tutto e di più, sovente con facile arguzia e disinvolta incompetenza.

Eppure, mai come questa volta, si discute attorno a dati di fatto: il recupero dei crediti entro l'anno, con reintroduzione, se pur sotto false spoglie, dell'esame di riparazione, la modifica dello statuto degli studenti, così da dare qualche efficacia al contrasto del bullismo, il ritorno al voto numerico (insufficienza dal 5 in giù) compreso quello in condotta che ritrova diritto di cittadinanza nella valutazione, mantenimento per 5 anni dei libri di testo, introduzione dell'educazione civica e studio della Costituzione, infine - la modifica più discussa - la ricomparsa dell'insegnante unico alle elementari. Su quest'ultimo punto ho anch'io qualche perplessità. Per tutto il resto sono in linea di massima d'accordo, poiché non reputo che, essendo la ministra berlusconiana, ciò obblighi chi non lo è ad allinearsi sempre e comunque all'opposizione. Forse per questo ho trovato fastidiose e inconcludenti le tante critiche, mosse in nome di uno slogan tipico degli eserciti destinati alla sconfitta: «indietro non si torna!», che dovrebbe spronare alla riscossa gli artefici e i propugnatori delle tante riforme, di sinistra e di destra, apportatrici di un disastro epocale del nostro sistema educativo.

Cosa va apprezzato, per contro, nell'approccio empirico ma non privo di obbiettivi avviato da Fioroni e perseguito ora dalla Gelmini, se non il tentare in una situazione deteriorata da tutti i versi (insegnanti, giovani e famiglie) di rimettere al centro lo studente e il suo rapporto con lo studio, con le esigenze di serietà, fatica e disciplina che questo comporta? In parallelo l'accantonamento del pedagogismo docimologico obbliga ancor più a una rivalutazione del ruolo e della preparazione degli insegnanti oggi biestrati, malpagati e, so-

vente, demotivati quanto svogliati. Anche in questo campo decisivo occorrono misure concrete per debellare la pratica sindacale corporativa e a volte cialtronesca che impedisce agli studenti di fruire della indispensabile continuità d'insegnamento. Oggi, invece, si potrebbe assumere come slogan dell'insopportabile va e vieni del corpo docente, la frase del gallonato portiere d'albergo che concludeva «Grand Hotel», un celebre film degli anni Trenta: «Gente che va, gente che viene. E tutto senza scopo». In proposito questa estate ho fatto una mini inchiesta sul campo, rivolgendomi a figli e nipoti dei miei amici qualche domanda sui loro insegnanti. La lamentela più diffusa dal Nord al Sud (sono stato in Puglia, in Toscana e in Veneto) è stata: «Tranne rari casi, cambiano sempre». Fra tutte ripeto la risposta di una studentessa veneta di prima liceo: «Negli ultimi tre anni solo gli insegnanti di matematica, greco e ginnastica sono rimasti gli stessi. Nelle altre materie mi è capitato di tutto: il colmo è stato raggiunto da un prof. di italiano, quasi sempre assente, tranne il sabato quando veniva a presentare il certificato medico, così da non far scattare i 10 giorni di assenza ed essere sostituito da un supplente. A Natale veniva per due o tre giorni, così da poter ricominciare con la stessa soffa. Inoltre per l'inglese ho avuto cinque prof. in tre anni». Quanto alla maestra unica è falso l'assunto che abbasserebbe il livello culturale. Fatta salva l'esigenza dell'insegnante di sostegno ogni 2 disabili, una ricerca eseguita dal 1967 al 1972 su un campione di 35.000 allievi, sotto la supervisione del nostro più illustre educatore, il prof. Visalberghi, quando questo sistema era ancora in vigore, stimò che le elementari italiane erano fra le più competitive al mondo. Il punto dolens riguarda invece il tempo pieno per quegli alunni che restano anche il pomeriggio. La Gelmini mi ha assicurato - è sperabile che non si smentisca - che non verrà toccato ma si chiederà agli insegnanti di superare le 24 ore la settimana e di esser presenti anche il pomeriggio, naturalmente con uno stipendio maggiore. Si può fare. Tante altre critiche possono esser avanzate. A condizione di tener presente che su 42 miliardi di euro stanziati per l'Istruzione, quasi 41 vanno in stipendi. Un bilancio che impedisce ogni altra spesa, dall'edilizia scolastica ai computer alle borse di studio. Un dato che non si può ignorare.

L'ILLUSIONE SECURITARIA

GIUSEPPE D'AVANZO

(segue dalla prima pagina)

Se non punisco più il fatto, ma castigo l'identità, l'appartenenza ad alcune categorie di "umani" che giudico, di per se stesse, pericolose; se - in soldoni - penso di risolvere ogni problema sociale (dalla tossicodipendenza a quello - epocale - dell'immigrazione) con il diritto penale e la galera, non posso poi stupirmi se le carceri scoppiano. Se Alfano è in questa condizione, dovremmo chiederci se è l'uomo giusto al posto giusto.

Se invece, come crediamo, Alfano non è Alice nel Paese delle Meraviglie, il «piano svuota-carceri» che oggi propone è la prova concretissima del fallimento del modello securitario scelto dal governo per fronteggiare la "percezione d'insicurezza" che esso stesso alimenta irresponsabilmente da anni. Agitando la bandiera della sicurezza, la destra di Berlusconi ha costruito la sua credibilità e la vittoria elettorale.

Alla prova dei fatti, alle prese con la dura realtà di fenomeni complessi, getta la spugna escogitando un «piano» che, ancora una volta, mostra quanto sia contraddittoria la sua "visione": Berlusconi ha votato l'indulto; è riuscito, in campagna elettorale, a cacciarlo sulla groppa delle responsabilità di Prodi e, ora che è al governo, se ne cucina un altro. Solo che non lo chiama indulto, ma «piano svuota-carceri».

Già basterebbe, ma non è il peggio. Il peggio è che Alfano vuole convincerci che il suo «piano» non sia uno slogan di marketing politico-burocratico, ma che serva davvero a qualcosa. In realtà, non serve a niente. È inattuabile e soprattutto inutile. È soltanto il tentativo, rispetto al peggio che incombe, di salvare la faccia, di liberarsi di ogni responsabilità futura. Alfano sa quale inferno sono oggi le carceri e che in controllable gehenna diventeranno nei prossimi due anni quando i detenuti in Italia diventeranno più di 70mila (in alcune previsioni, 73 mila) in un sistema predisposto per ospitarne 43 mila. Settantatremila persone ristrette l'uno sull'altro in celle sopraffollate, "chiuse" per

venti ore al giorno. Alfano teme che, presto, le rivolte incendieranno i penitenziari.

Sa come i tumulti, già scoppiati in piccoli penitenziari (Trento), possono allargarsi ai più grandi (a Sulmona lo si è già visto) dove, nell'ora d'aria, due poliziotti penitenziari tengono a bada duecento detenuti alla volta. Alfano sa oggi, a prezzo di quali violenze, sia conservato un ordine che non si disintegra soltanto per la responsabilità dei detenuti e il sacrificio della polizia penitenziaria. Vuole soprattutto dirsi innocente per quel che può accadere o accadrà. La sua ricetta ha due medicine. Il bracciale per i 4.100 italiani da "liberare" e l'espulsione per i 3.300 stranieri che devono scontare meno di due anni.

Ora il bracciale elettronico, in Italia, è una boutade. La sperimentazione è stata catastrofica e dal 2005 l'uso di questi dispositivi è stato interrotto. Costano troppo (15 milioni l'anno per 400 braccialetti da testare) e l'impresa non vale il prezzo: la centralina che conferma la presenza del detenuto in casa salta anche quando viene spolverata o sfiorata da un bambino; il meccanismo diventa muto se il detenuto si immerge in una vasca da bagno o scende in cantina con un fiore di falsi allarmi che mobilitano senza costrutto le forze di polizia che non ne vogliono più sapere nulla di quell'aggente. Naturalmente la tecnologia potrebbe migliorare e permettere al detenuto, ad esempio, di lavorare o studiare. Ma a quale prezzo? Ai costi attuali dei braccialetti in dotazione, le casse dello Stato dovrebbero sborsare nei prossimi dieci anni, per i 4000 detenuti programmati, un miliardo e 500 milioni di euro. Ci sono questi soldi in cassa? Alfano sa che non ci sono.

Non è più concreta del bracciale, l'espulsione per gli stranieri. Si dice che 3.300 stranieri devono scontare ancora due anni e possono farlo nei loro Paesi. È vero, così c'è scritto nella legge. Ma quanti di quei 3.300 devono soltanto scontare tre mesi, sei mesi? Le statistiche del ministero non lo indicano, ma il dato è importante perché l'iter di espulsione di una tribuna-

la di vigilanza (non decide il ministero l'espulsione del detenuto straniero condannato in via definitiva) in media "prende" sei mesi di tempo. Quanti di quei 3.300 saranno già liberi prima che l'idea di Alfano si realizzi? Ammettiamo che tutti i 3.300 debbano scontare due anni e i tempi di espulsione siano coerenti, ci sono le risorse per accompagnarli nei paesi d'origine? I soldi non ci sono e, per quel che se ne sa, anche le espulsioni pervia amministrativa del ministero dell'Interno sono ferme al palo per la sofferenza del bilancio.

Anche in questo caso, ammettiamo che il bilancio della Giustizia consenta le espulsioni, è davvero economico rispedire a casa un neozelandese e due kazaki (nelle carceri italiane sono "rappresentate" 160 nazionalità)? E tuttavia ammettiamo ancora che la ricetta di Alfano (bracciale più espulsioni) sia praticabile, come pensa il governo di impedire che non si crei, tra un anno, la stessa emergenza sovraffollamento di oggi? La questione è decisiva. Indirizzata alla "difesa sociale", spesso manipolata nelle sue criticità, a danno del reinserimento e di ogni programma sociale, la politica securitaria del governo moltiplica soltanto le imputazioni, aggrava le pene e la detenzione, riduce le opportunità di libertà condizionata per una vasta gamma di reati e produce, senza alternative, soltanto nuovi detenuti in misura esponenziale. Per di più senza risolvere la questione sicurezza che non c'è alcun rapporto tra il tasso di incarcerazione e la riduzione del tasso di criminalità. Su questo incidono, infatti, per gli studi più accreditati, i periodi di crisi economica e sociale, la variazione delle occasioni di guadagni illeciti, la variazione dei livelli occupazionali, il grado di legittimazione delle istituzioni politiche, economiche e sociali.

Dunque, la morale della favoletta di fine estate raccontata da Alfano e Ionta è soltanto una. Con gli slogan si possono forse vincere le campagne elettorali, ma difficilmente si governa un Paese: la destra di Berlusconi prima ha spaventato il Paese e, oggi, non ha uno straccio di idea né per rassicurarlo né per proteggerlo.

PER UNA CHIESA CHE NON DIVIDA

ALDO SCHIAVONE

(segue dalla prima pagina)

NEL settembre del 1391, al tribunale dello Chatelet di Parigi, un piccolo ladro che viveva di lavori d'occasione veniva condannato a morte con la motivazione che egli meritasse la pena perché "inutile al mondo": una formula agghiacciante, che ricorre spesso nei trattati sul vagabondaggio fin dal tardo Medioevo. In un'Europa già illuminata da umanesimo e rinascimento, l'indigenza non appariva altrimenti che nell'alternativa tra la pietà e la forza (il titolo di un indimenticabile libro di Geremek): la carità e la repressione. La tradizione cristiana, e quella cattolica in particolare, non avrebbero mai saputo davvero oltrepassare questi confini.

Sarebbe stata invece la rivoluzione industriale e la lotta di classe che ridisegnarono, fra Otto e Novecento, il profilo e i sentimenti dell'Occidente, a spazzar via un universo morale che aveva già fatto fremere la scrittura di Rousseau.

Al suo posto, la scoperta dirompente di un rapporto cruciale e storicamente determinato fra disuguaglianza e sfruttamento. La convinzione che il lavoro produttore di ricchezza materiale contenesse una tale carica di emancipazione da essere in grado di riscattare ogni forma di esclusione e di marginalità. E insieme la presunzione che vi fosse una soggettività privilegiata - la classe operaia - che, liberando se stessa, liberasse tutti.

Oggi la crisi irreversibile del sistema di fabbrica ha completamente travolto questo quadro di riferimento. Il nuovo lavoro produttore di ricchezza immateriale - comunicazione, conoscenza, servizi - fluido, frantumato, intrinsecamente desocializzato, ha perduto ogni valore "generale". È di sicuro il protagonista assoluto del nostro tempo, ed è in grado di autoprotettersi, ma non può offrire una prospettiva di emancipazione e di riscatto per l'intera società. E soprattutto, non è in grado di garantire un punto d'appoggio agli indifesi, ai deboli, agli esclusi, ai perdenti, alle masse di migranti che premono alle porte dei nostri privilegi.

Questo cambiamento radicale nella pratica e nell'idea del lavoro ha completamente spiazzato il pensiero democratico dell'Occidente. E ha lasciato allo scoperto le parti più fragili sia delle società nazionali, sia dell'intero pianeta - in Africa, in America Latina - proprio nella stagione in cui avrebbero avuto più bisogno di difesa, di sostegno, di una cornice ideologica cui aggrapparsi. Peggio ancora, quel cambiamento ha spezzato gli stru-

menti intellettuali attraverso i quali interpretare a dare un senso alla nuova povertà e alle nuove disuguaglianze.

Ed ecco allora come nel vuoto concettuale e politico - starei per dire emotivo, perché anche i sentimenti hanno una storia - che si è in questo modo aperto, tornano ad affiorare dal fondo della nostra condizione mentale pulsioni e stati d'animo che credevamo dimenticati: e di nuovo ci sembra in molti casi di non avere ormai altro a disposizione, di fronte alla drammaticità della scena, se non rifugi assai antichi: l'indifferenza o la domanda di repres-

sione. Ed è in questo vuoto, in questo silenzio, che è tornata a farsi sentire la voce della Chiesa, che con una forza inattesa suggerisce una pratica di carità e di accoglienza capace di rigenerare la propria dottrina e di trovare accenti di una critica antipitalistica che pareva del tutto sparita sotto le rovine del comunismo.

È una strada piena di suggestione: che apre al pensiero e alla presenza del mondo cattolico una prospettiva di straordinario vigore. Ma nemmeno questo basta a farci dire che c'è oggi bisogno di una nuova generazione di "politici cattolici", come non c'è più bisogno di "politi-

ci laici". Sono appartenenze che non aiutano, perché dividono, quando invece dobbiamo unire. Quel che occorre è piuttosto una generazione di politici senza etichette religiose, che incrociando più tradizioni riescano a trasformare l'obiettivo della costruzione di una società più equa da una questione legata, come una volta, alla lotta di classe, e dunque espressione delle esigenze e degli ideali di una parte sola degli attori in campo, in una questione sentita come primaria dalle intere collettività nazionali, e dall'ordine globale nel suo insieme.

Per far questo, è necessaria una autentica rivoluzione morale, alla quale tutti dobbiamo sentirci chiamati: l'unica che possa spostare il piano dei nostri pensieri e delle nostre azioni dal conflitto economico alla condivisione etica. Qualcosa di simile a quel che è accaduto nell'Ottocento intorno all'abolizione della tratta e della schiavitù. Come allora, vi sono le basi strutturali per un grande salto. L'intercetto fra rivoluzione tecnologica e globalizzazione dei mercati consente possibilità di riequilibrio ancora del tutto inesplorate; possibilità di mediazione fra profitti privati e redistribuzione della ricchezza e delle opportunità sconosciute al vecchio capitalismo industriale, vincolato ai soli accumuli di plusvalore possibili attraverso lo sfruttamento del lavoro materiale umano. Sondare questi spazi, e creare le condizioni culturali per farlo, deve diventare l'obiettivo di uno schieramento democratico all'altezza dei tempi. La Chiesa può dare un contributo determinante, ma rinunciando ad imporre il proprio sigillo su una parte degli attori politici.

Stiamo tutti sperimentando, nelle società avanzate dell'Occidente, un pericoloso inasprirsi dei rapporti sociali. È la conseguenza della nostra grande trasformazione, ed era già accaduto all'inizio della rivoluzione industriale. Ma è anche la conseguenza dello scarto fra il carattere globale delle nostre responsabilità, in crescita smisurata grazie alla potenza della tecnica, e il carattere ancora parcellizzato e "locale" della nostra morale, che non riesce a rappresentarsi in maniera adeguata la rete di interdipendenze che lega ormai ogni comunità nazionale e, al di là di esse, l'intera vita sulla pianeta.

Abbiamo bisogno insomma di una nuova etica della cittadinanza, e, con un raggio più ampio, di una nuova etica della specie. Occorrono immaginazione, talento, saperi. Vi sono: bisogna solo mobilitarli, e metterli all'opera. Che la Chiesa faccia la sua parte, ma senza evocare divisioni e steccati.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

- ESTRATTO BANDO DI GARA
- 1. Stazione appaltante: Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Piazza San Giovanni 2 - 10122 Torino, tel. 011.52.20.456 - fax 011.52.20.447, indirizzo internet: www.piemonte.beniculturali.it; e-mail: cantiere.sindone@beniculturali.it
- 2. Procedura di gara: aperta.
- 3. Oggetto: Lavori di restauro di luogo di culto di particolare interesse storico artistico culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali e per il Paesaggio, consistenti nell'esecuzione di tutte le opere e la somministrazione di tutte le forniture, nonché i ponteggi e tutto quanto altro occorre per realizzare a perfetta regola d'arte gli interventi di riabilitazione delle strutture in elevazione della Cappella della S. Sindone in Torino, comprensivi della riapertura e lo sviluppo della coltazione in galleria della cavità di marmo "Bigio" in località "Prà del Torno" a Frabosa Soprana (CN) per l'estrazione del materiale e la fornitura di tutti i nuovi conci lavorati in marmo.
- 4. Importo complessivo dell'appalto: Euro 10.585.633,38, IVA esclusa. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: Euro 1.095.261,50. Importo complessivo dei lavori al netto degli oneri di sicurezza: Euro 9.490.371,88. Categoria: OG2 - Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela - Euro 9.958.229,48 - classifica IV - prevalente. Categoria: OS2 - Restauro di superfici decorate di beni architettonici - Euro 627.403,90 - classifica III scorporabile e non subappaltabile.
- 5. Termine di presentazione delle offerte: le offerte dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 03.12.2008.
- 6. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ex art. 83 D.Lgs. 163/2006 e s.m.i.
- 7. Responsabile del procedimento: arch. Mirella Macera.
- 8. Spedizione: bando integrale inviato alla G.U.U.E. in data 22/08/2008 e pubblicato sulla GURI n. 101 del 01/09/2008.
- 9. Località di esecuzione lavori: Torino.

ANAS S.p.A.
Compartimento della viabilità per le Marche

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'ANAS S.p.A. - Compartimento della viabilità per le Marche, via Isonzo n° 15, 60124 Ancona, Tel. 071/5091 e Fax 071/200400 - rende noto che verrà espletata la seguente procedura aperta: GARA 08AN1509: Luogo di esecuzione: SS. 16; provincia di Ancona. Oggetto dell'appalto: Lavori di adeguamento della variante alla SS.16 nel tratto compreso tra l'innesto con la S.P. 2° Sirolo-Senigallia" e con lo svincolo di Ancona Sud della A14; 1° stralcio realizzazione di sola rotatoria. Importo a base di appalto: € 658.780,21 (al netto di IVA e oneri di legge); oneri sicurezza: € 35.302,91. Termine di esecuzione: 180 giorni. Termine ultimo per il ricevimento delle richieste di partecipazione: entro le ore 10 del giorno 14.10.2008, presso l'indirizzo compartimentale. Il Bando integrale è affisso presso l'Albo Compartimentale, l'Albo Pretorico del Comune di Ancona e pubblicato sulla G.U.R.I. del giorno 8 settembre 2008. È inoltre disponibile nel sito internet: www.stradeanas.it

Informazioni e documentazioni possono essere richiesti all'Ufficio Gare. Il Responsabile del Procedimento è il Geom. Giuseppe Ferrazza. PER IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO IL CAPO COMPARTIMENTO Ing. Orielle Fagioli

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE

Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettrici Mauro Bene, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina,
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director)
caporedattore centrale Angelo Aquaro,
caporedattore vicario Fabio Bogo, caporedattore internet Giuseppe Smorto

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa

Presidente onorario: Carlo Caracciolo
Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo De Benedetti
Consigliere delegato: Marco Benedetto

Consiglieri

Agar Brugiavini, Carlo Caracciolo, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini,
Sergio Erde, Mario Greco, Luca Paravicini Crespi, Alberto Piaser

Direttrici centrali di Gruppo: Pierangelo Calegari (tecnologie e produzione),
Roberto Moro (personale), Alessandro Alacevich (investor relation),
Stefano Mignanego (rel. esterne), Marco Moroni (sviluppo)

Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma
Direttore generale: Carlo Ottino

REDAZIONI

Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● Redazione Milano 20144 - Via G. De Alessandri, 11 - tel. 02/480981 ● Redazione Torino 10123 - Via Roma, 305 - tel. 011/5169611

● Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6580111 ● Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/938371 ● Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 ● Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

PUBBLICITÀ

A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano

TIPOGRAFIA

Rotocolor Spa - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA

Edizioni teltrasmesse:
● Bari Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Milella, 2 ● Bologna SA.BO. srl - Via del Tappezziere, 1
● Catania ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada ● Livorno Finegil Editoriale - Via dell'Artigianato
● Mantova Finegil Editoriale presso Citem Scc. Coop. art. - Via G. F. Lucchini ● Padova Dugnano (MI) Rotonord - Via Nazario Sauro, 15 ● Padova Finegil Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● Roma Rotocolor Spa - Via del Casal Cavalari, 186/192 ● Salerno Arti Grafiche Boccia Spa - Via Tiberio Claudio Felice, 7 ● Sassari "La Nuova Sardegna" Spa - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. ● Westwood (New Jersey) 07675 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 55 Bergerline Av.

ABBONAMENTI

Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 280,00 (sette numeri), Euro 245,00 (sei numeri), Euro 210,00 (cinque numeri). Tel. 06/4982.2982. Fax 06/4982.3217. E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, tel. 199.744.746 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari), il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 5 DEL 7-1-1994
Certificato ADS n. 6210 dell'11-12-2007
La tiratura de "la Repubblica" di domenica 7 settembre 2008 è stata di 678.951 copie